Michela Bella

Filosofia e psicologia. Continuità e possibilità in William James

Abstract:

This article addresses the issue of the continuity of consciousness in William James (1842-1910), particularly considering its relevance for the development of his original philosophical view. The analysis of the theme of continuity allows us to capture, from the historical and the theoretical point of view, the importance of James's gradual translation of psychological experimental observations of the continuity of thought into an ontological perspective according to which continuity constitutes a feature of reality. His reflections originate in the field of late 19th century physiological psychology and are also deeply influenced by Darwin's theory of evolution, with particular regard to the biological process of variation. It is in this context that James develops more and more intensely the exigency of a renewed epistemology and a new metaphysical pluralistic framework for gathering the latest scientific theories and discoveries about the human mind.

Key-words: William James; Pragmatism; Psychology; Continuity; Possibility

Le interazioni metodologiche e concettuali tra filosofia e psicologia costituiscono un ambito di ricerca affascinante nonché di grande attualità. Ormai in molti campi di studio, si è rilevata l'esigenza di un approfondimento epistemologico riguardo a modalità di analisi del mentale che tengano in conto la ricca e variegata fenomenologia degli stati mentali e che consentano di sviluppare un pensiero complesso sui modelli della mente. Il lavoro epistemologico di William James (1842-1910) può essere ritenuto, da questo punto di vista, un tentativo originale e valido di indagare la cognizione nei suoi aspetti emotivi ed estetici, ovvero di estendere i confini del mentale fino a comprendere il vago e l'ambiguo. Gli evidenti punti di intersezione tra metodologia, epistemologia e metafisica

Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

nella sua prospettiva sono rivelatori dello spirito profondamente anti-scientista – o più in generale antidogmatico – nonché della posizione anti-riduzionistica che la caratterizza. Si può parlare, in questo senso, sia di 'fallibilismo' che di 'pluralismo' metodologico e ontologico come chiavi di lettura dell'attività di ricerca di James che connotano la sua personale rielaborazione pragmatista della concezione dell'esperienza sia in campo psicologico che filosofico. Il quadro della continuità ontologica rimanda alla sua lettura filosofica della teoria evoluzionistica di Charles Darwin così come circolava nell'ambiente accademico di Harvard[1]. È questa cornice, infatti, che gli consente di approfondire la sua visione di una realtà naturale e umana estremamente variegata, *in fieri*, in cui i cambiamenti sono graduali e additivi. L'idea è che James stesse andando in direzione di una nuova antropologia volta a valorizzare la nuova immagine naturalizzata, ricca, complessa e attiva sul piano esperienziale della mente umana. Le fonti principali di questa nuova prospettiva sono rintracciabili nella psicologia sperimentale e, appunto, nella prospettiva evoluzionistica darwiniana. Ecco perché la proposta filosofica di James è indisgiungibile dalla sua indagine sulla continuità del pensiero, una continuità inizialmente riscontrata sul piano psicologico e successivamente elaborata nei termini della continuità esperienziale, ovvero di pluralismo o umanismo.

L'affinità tra la continuità della coscienza ('stream of consciousness') e la dottrina dell'empirismo radicale di James è stata evidenziata da alcuni tra i suoi più fini studiosi, come Ralph B. Perry[2], che collegava peraltro strettamente l'empirismo radicale al pluralismo metafisico. Charlene Seigfried ha integrato tale lettura sostenendo che la nozione di 'esperienza pura' non fosse altro che un modo di «formalizzare la

[1] Per una lettura approfondita dell'influenza del darwinismo sul pragmatismo di James si veda S. Franzese, *Darwinismo e pragmatismo e altri studi su William James*, Mimesis Edizioni, Milano 2009; sulla figura di Chauncey Wright, per la sua influenza su James e gli altri membri del 'Metaphysical Club', si veda A. Parravicini, *Il pensiero in evoluzione. Chauncey Wright tra darwinismo e pragmatismo*, ETS Edizioni, Pisa 2012.

[2] «Pluralism in this sense is indistinguishable from „radical empiricism", which thus forms the main theme of the book. Radical empiricism consists essentially in converting to the uses of metaphysics that „stream of consciousness" which was designed originally for psychology» (R.B. Perry, *The Thought and Character of William James, vol. II*, Humphrey Milford Oxford University Press, London 1935, p. 586).

natura dell'unità sintetica della coscienza»[3]. Recentemente John McDermott ha ribadito che il pluralismo è l'esito pragmatico della dottrina delle relazioni di James»[4], ed è interessante notare a questo riguardo che Max Fisch, noto studioso di Peirce, rinvenisse una profonda somiglianza nella relazione tra 'empirismo radicale' e 'pragmatismo' in James, e tra 'sinechismo' e 'pragmatismo' nel pensiero di Ch.S. Peirce. Queste opinioni autorevoli corroborano l'impressione dello stesso James che, in *A Pluralistic Universe* (1909), inseriva tra le appendici un breve scritto, *On the Notion of Reality as Changing*, in cui avvicinava la sua filosofia a quelle di Henri Bergson[5] e Ch.S. Peirce[6], classificandole tutte come forme di 'sinechismo pluralistico'. Per quanto il tema della continuità sia stato spesso considerato un problema caro ad altri autori del pragmatismo, in particolare Peirce e Dewey, non si può non riconoscere che sia anche un aspetto originale dell'infaticabile lavoro epistemologico condotto da James sia in ambito psicologico che filosofico. La prospettiva della continuità,

[3] Charlene Seigfried così sintetizzava la sua interpretazione: «The structures of the flux of experience were already developed in Principles, but he always identified them with the subjective side of experience. This kept him from arguing that the structures of (subjective) experience were also the structures of (objective) reality. But his metaphysics of radical empiricism can be interpreted as a demonstration that the traditional distinction between subjective and objective is only functional» (C. Seigfried, *William James's Radical Reconstruction of Philosophy*, State University of NY Press, Albany 1990, p. 94); «What he called later 'pure experience' is another way of formalizing 'the nature of the synthetic unity of consciousness'» (*ibid*., p. 357).

[4] La tesi ben nota di John McDermott è che gli aspetti a suo avviso principali dell'empirismo radicale di James siano già contenuti *in nuce* in tre articoli: *On The Function of Cognition* (1885), *The Knowing of Things Together* (1895), and *On Some Omissions of Introspective Psychology* (1884). McDermott riscontra in questi scritti, rispettivamente, la dottrina radicalmente empirista delle relazioni, l'epistemologia integrata dell''esperienza pura' e la nuova dottrina della coscienza. Si veda la sua introduzione agli *Essays in Radical Empiricism*, in *The Works of William James*, vol. 3, edited by F. Bowers and I.K. Skrupskelis, Harvard University Press, Cambridge (MA) and London 1976. (D'ora in avanti *ERE* seguito dal numero di pagina).

[5] Per recenti approfondimenti della relazione tra Bergson e James si veda S. Madelrieux, *Bergson et James. Cent ans après*, PUF, Paris 2011e H. Bergson, W. James, *Durata reale e flusso di coscienza*, a cura di R. Ronchi, Raffaello Cortina editore, Milano 2014.

[6] In particolare, per quanto riguarda Peirce, James fa riferimento a un gruppo di articoli apparsi sulla rivista «The Monist» tra il 1891-1893 in cui il collega statunitense elaborava la sua concezione di sinechismo. Si tratta nello specifico di *The Architecture of Theories*; *The Doctrine of Necessity Examined*; *The Law of Mind*; *Man's Glassy Essence*; *Evolutionary Love*.

così, oltre ad avvalorare il quadro teoretico del comune progetto pragmatista[7], consente di mostrare l'intensità di questo pensatore e della sua lettura anti-intellettualistica della vita mentale. Quest'ultima si inserisce storicamente in quell'epoca di passaggio tra il 1800 e il 1900, laddove in molti campi di ricerca si andava assistendo al crollo dei modelli meccanici della fisica e si andavano elaborando nuovi modelli epistemici basati sull'idea di 'approssimazione' e di incertezza piuttosto che di verità e certezze assolute.

Il progetto dei Principi di Psicologia

In un breve articolo del 1892, dal titolo *A Plea for Psychology as a 'Natural Science'*, James risponde alle critiche di George Trumbull Ladd sulla idea di psicologia profondamente influenzata dal darwinismo che sembrava emergere dai suoi *Principles of Psychology*, dati alle stampe due anni prima. Rispetto al rapporto filosofia-psicologia, infatti, James prende posizione in modo molto netto a favore di una separazione degli ambiti di indagine e in questa occasione chiarisce l'intento principale di quel lavoro: «trattare la psicologia *come* una scienza naturale per aiutarla a divenire tale». Tuttavia tiene subito a specificare che il suo tentativo era proprio dovuto al fatto che egli non la considerasse in effetti già una scienza naturale; anzi, paragona la sua condizione presente a quella della fisica prima di Galileo o della chimica prima di Lavoisier: un insieme di materiale ampio e variegato, costituito da descrizioni fenomeniche e mitologiche, che risulta ancora sprovvisto di una seria organizzazione metodologica. Per 'scienza naturale', infatti, egli intende la rinuncia alla ricerca di 'soluzioni ultime' e l'assunzione acritica di alcuni dati di senso comune – l'esistenza di un mondo fisico, di stati mentali e del fatto che essi conoscono altre cose.

La struttura dei *Principles* si differenzia dai classici libri di psicologia empirista[8] cominciando non a caso con l'analisi dell'attività cerebrale e

[7] *Il Pragmatismo. Dalle origini agli sviluppi contemporanei*, a cura di R.M. Calcaterra, G. Maddalena, G. Marchetti, Carocci, Roma 2015.
[8] La struttura dei *Principles of Psychology* viene modificata per la riedizione del *Briefer*

non con quella delle sensazioni. È evidente, dunque, il nuovo contesto in cui si pone la ricerca di James che è quello sperimentale ma che adotta l'idea naturalizzata della mente e delle sue attività in continuità con il mondo biologico, rivelando così la sua ricezione del darwinismo. Nella *Prefazione*, James rivendica quale unico aspetto originale del suo immenso lavoro proprio il tentativo di non discostarsi da un punto di vista esclusivamente positivistico. Non si tratta di una adesione convinta a tale posizione filosofica, la sua scelta esprime piuttosto l'esigenza di definire i limiti e le possibilità della nuova psicologia così da sottrarla alle tradizionali infiltrazioni filosofiche. Un'applicazione rigorosa della metodologia scientifica ai vari domini della psicologia sperimentale avrebbe contribuito, infatti, allo sviluppo di un campo di ricerca specifico. Occorreva perciò assumere come punti di partenza, e pur sempre provvisoriamente, i dati prodotti dalla psicologia fino ad allora in quanto espressione dello stato attuale della ricerca. In particolare, James si scaglia contro le incursioni di una certa metafisica – che connota come «frammentaria, irresponsabile, dormiente e inconsapevole» – nella psicologia, ma più in generale nel campo delle scienze naturali. Il problema non sono certo le teorie metafisiche in se stesse, semmai le loro ambizioni scientifiche quando non siano apertamente riconosciute. L'opinione di James è che lo spiritualismo e l'associazionismo siano in fondo prospettive inconsapevolmente metafisiche e che, in quanto tali, vadano espunte dai testi di psicologia. Se la completezza è segno dello stato di salute della metafisica, intendendo per metafisica lo «sforzo di pensare in modo chiaro e completo, così da superare le assunzioni parziali e spiegare le ragioni ultime del mondo»; al contrario, la scienza non può fare proprio alcun sistema di pensiero chiuso e definitivo, piuttosto un «unfinished-seeming front» è per lei sintomo di salute. È evidente che la questione viene posta sul piano del metodo, e qui James insiste sulla distinzione tra descrittivo/esplicativo, ovvero sulle regolarità che sono rispettivamente volte ad accertare psicologia e metafisica. Per quanto rimangano ambiti distinti, che devono rispondere a domande differenti, James

Course, nel 1892. Nella prefazione alla versione ridotta del manuale, James spiega che per conformità con gli altri manuali di psicologia gli è stato chiesto di spostare al primo capitolo l'analisi della sensazione, una scelta che è dunque puramente formale.

sostiene che le descrizioni funzionali fornite dalle scienze possano risultare utili nell'affrontare questioni che richiedano un'analisi metafisica, avvicinandosi con questa osservazione all'idea di Peirce secondo cui la metafisica avrebbe dovuto intraprendere la via della sistemazione metodologica delle scienze naturali per arrivare anch'essa a chiarire i suoi limiti e le sue possibilità e uscire così dal suo stato di arretratezza.

Nei primi sei capitoli dei suoi *Principles*, quindi, James investiga i cosiddetti 'preliminari fisiologici' della psicologia, definendo quest'ultima come la «scienza della vita mentale, sia dei suoi fenomeni che delle sue condizioni». La legge generale che assume è quella di una co-occorrenza di processi psicologici e cerebrali, in altri termini «*no mental modification ever occurs which is not accompanied or followed by a bodily change*»[9]. Egli è ben consapevole dell'impossibilità per la psicologia del suo tempo di definire le linee di confine del mentale se non in modo estremamente vago e pertanto ritiene conveniente che il campo della psicologia rimanga altrettanto vago e aperto quanto ai propri oggetti di indagine, come ad esempio nel caso delle azioni volontarie che sembrano messe in atto inconsciamente. L'ipotesi di lavorare con una concezione più ampia e meno definita dei propri oggetti e ambiti di ricerca è una fase inevitabile dello sviluppo di ogni scienza, ma allo stesso tempo è anche la più fertile. A questo proposito, James fa riferimento alla formula di Herbert Spencer, che aveva duramente criticato nei suoi *Remarks on Spencer's Definition of Mind as Correspondence* (1878). Il punto ovviamente non è riabilitare l'ipotesi spenceriana secondo cui era possibile accostare per somiglianza l'evoluzione mentale ai processi evolutivi della vita biologica e così misurare, secondo lo stesso criterio del «continuo adattamento delle relazioni interne alle relazioni esterne»[10], sia il grado di evoluzione delle forme viventi che quello della mente umana. James rimane ben distante dal modello di mente semplice e passiva proposta da Spencer, quasi del tutto plasmata dall'ambiente

[9] W. James, *The Principles of Psychology*, vol. I, in *The Works of William James*, cit., vol. 8, edited by F.H. Burkhardt, F. Bowers and I.K. Skrupskelis, Harvard University Press, Cambridge (MA) and London 1981. (D'ora in avanti *PP* seguito dal numero di pagina), p. 18.
[10] H. Spencer, *Principles of Psychology*, Harrison and Sons, London 1896, vol. I, p. 203.

esterno e incapace di rendere conto della comune esperienza empirica della spontaneità. Tuttavia, il contendere qui non è tra forme di evoluzionismo – dove James legge il darwinismo dando pari importanza ai due processi individuati da Darwin, quello delle 'variazioni fortuite' e quello della 'selezione naturale'. L'alleanza con Spencer è dovuta alla comune ostilità per la 'psicologia razionalista' di vecchio stampo ed è in questo contesto che la estrema vaghezza della sua definizione viene rivalutata quanto a fertilità scientifica perché in grado di descrive la mente senza fare astrazione dal tessuto delle relazioni concrete con l'ambiente naturale in cui essa è inserita. Da questo punto di vista, la mente rimane per James teleologica e attiva, cognitiva e selettiva. Ad esempio, dall'osservazione di fenomeni di attrazione, la psicologia è in grado di distinguere il modo specifico in cui la vita mentale sembra intervenire nella relazione mente-mondo. La differenza di attività tra Romeo attratto da Giulietta e degli spilli attratti da un magnete è evidente nella 'possibilità' per Romeo di modificare il percorso, i mezzi per raggiungere Giulietta nel caso si frapponessero ostacoli tra loro, senza dover rimanere, come nel caso degli spilli, «idiotically pressing their faces against its opposite sides like the magnet and the filings with the card. Romeo soon finds a circuitous way, by scaling the wall or otherwise, of touching Juliet's lips directly»[11]. Il fine è fissato, ed è fissato dalla mente stessa, e i mezzi per raggiungerlo sono infinitamente modificabili. La mente è una 'fighter for ends' in quanto la capacità umana è proprio quella di cooperare con le condizioni contingenti e di adattare la propria attività in vista della realizzazione di un fine. Quindi, segno e criterio per stabilire la presenza di una mente in un fenomeno è, secondo James, «*the pursuance of future ends and the choice of means for their attainment*»[12].

L'analisi della 'corrente di pensiero' nel nono capitolo del primo volume dei *Principles* è il frutto di questo quadro teorico, che tiene insieme la psicologia sperimentale e la ricezione del darwinismo. James si propone di studiare la mente «from within» e di rimanere fedele al metodo empirista. Egli rileva come quest'ultimo venga praticamente

[11] *PP*, p. 20.
[12] *Ibid.*, p. 21.

e costantemente abbandonato nella maggior parte dei lavori di psicologia. Come anticipato, in queste opere, gli autori propongono una descrizione delle sensazioni per poi rivolgersi direttamente alla costruzione sintetica dei fatti mentali più alti e complessi a partire da questi elementi semplici. L'originalità della descrizione jamesiana della continuità del nostro pensiero, che non è essa stessa una descrizione del tutto inedita[13], si trova piuttosto nella sua intenzione di riassegnare alla dimensione della 'vaghezza'[14] il ruolo che di fatto ricopre nella vita mentale. McDermott spiega che la psicologia introspettiva avrebbe evitato di considerare «la consapevolezza dell'esperienza della continuità relazionale»[15], commettendo così secondo James la sua più grave omissione. Da questa, infatti, deriverebbe l'immagine atomistica delle idee elaborata dalla psicologia tradizionale e l'incapacità di notare «l'acqua libera della coscienza». Infatti, non prestando attenzione a ciò che ci è sconosciuto, abbiamo reiterato un esercizio di inattenzione nei confronti delle nostre sensazioni che è ormai divenuto una abitudine problematica per lo sviluppo di una scienza psicologica. A questo proposito, le riflessioni di James sull'uso intrusivo del linguaggio sono interessanti. In breve, egli denuncia a più riprese la difficoltà strutturale che attiene al linguaggio: vi sono categorie di classificazione del reale – e delle relative relazioni – fissate e trasportate nel nostro vocabolario ordinario la cui stratificazione iniziale risale alla fase del 'senso comune'. Esse rivelano, in fin dei conti, una adozione acritica di una metafisica atomistica e una immagine fissa e frammentata della struttura della realtà.

[13] L'espressione «stream of thought» era già nota al tempo sia in campo psicologico che filosofico, si veda M. Girel, *Un braconnage impossible: le courant de conscience de William James et la durée de Bergson*, in Madelrieux, *Bergson et James*, cit., pp. 39 ss.
[14] W.J. Gavin, *William James and the Reinstatement of the Vague*, Temple University Press, Philadelphia 1992. Per le ormai classiche interpretazioni fenomenologiche dei *Principles* di James, si veda A. Schuetz, *William James'Concept of the Stream of Thought Phenomenologically Interpreted*, in «Philosophy and Phenomenological Research», vol. I, n. 4, 1941, pp. 442-452; A. Gurwitsch, *William James'Theory of the "Transitive Parts" of the Stream of Consciousness*, in «Philosophy and Phenomenological Research», vol. III, n. 4, 1943, pp. 449-477; D. Wilshire, *William James and Phenomenology: A Study of 'The Principles fo Psychology'*, Indiana University Press, Bloomington 1968.
[15] J. McDermott, *Introduction* to W. James, *Essays in Radical Empiricism*, in Id., *The Works of William James*, vol. 3, Harvard University Press, Cambridge (MA) and London 1976, p. XX.

Per la nostra disposizione costantemente interessata prioritariamente in senso pratico all'ambiente naturale e sociale circostante, infatti, siamo portati a utilizzare le nostre sensazioni, benché numerose e variegate, come appigli che ci consentono di riconoscere gli oggetti che incontriamo e pianificare strategie d'azione. Soltanto in seconda istanza riflettiamo sulle sensazioni, mentre per abitudine classifichiamo come identiche tutte quelle sensazioni simili che ci aiutano a discriminare alcuni aspetti dello stesso oggetto. James fa appello al metodo classico di analisi introspettiva, che rimane fondamentale in psicologia, insieme però ai metodi sperimentale e comparativo. L'introspezione va considerata come un processo d'osservazione «difficile e fallibile» al pari di altri e, su basi empiriche, ne rifiuta la supposta «veracità infallibile», mostrando piuttosto quanta parte della nostra vita mentale sia «abitualmente trascurata e falsificata»[16]. È proprio a causa della mancanza di attenzione introspettiva e della difficoltà di confrontarsi con fenomeni effimeri che molti psicologi e filosofi sono stati portati a ignorare quelle che James chiama le parti 'transitive' della coscienza, ovvero quelle che si muovono con una velocità 'relativamente' più rapida rispetto alle parti che definisce «sostantive». Si tratta, ad esempio, di tutti i *feelings* di relazione e di tendenza, i collegamenti interni e la direzione dei nostri pensieri, che spesso rendiamo discorsivamente con le preposizioni e che cerebralmente corrisponderebbero alle fasi di passaggio tra due picchi di attività nervosa. L'insistenza di James su questi aspetti estetici e relazionali della nostra vita interiore, che sono stati quasi completamente scartati dalla psicologia e dalla filosofia per la loro difficoltà di analisi e verbalizzazione, è dovuta alla loro importanza nel restituire un'immagine più concreta, quindi più ricca e plurale, dell'essere umano. L'analisi dei fenomeni mentali presi nella loro concretezza, ovvero negli aspetti sfrangiati, vaghi e cangianti, può ben dirsi già radicalmente empirista o radicalmente anti-intellettualista, ed è in questa ottica che James riabilita la validità epistemologica della percezione sensibile, perché necessaria per accedere a tutta la complessa e variegata fenomenologia della vita mentale riconosciuta in

[16] W. James, *Essays in Psychology*, in Id., *The Works of William James*, vol. 13, Harvard University Press, Cambridge (MA) and London 1983, p. 143. (D'ora in avanti *EPs*).

sede di analisi empirica. La funzione delle parti sostantive, che sono più stabili e definite, non è messa in discussione, come neanche il valore dei concetti; piuttosto, la sua critica è rivolta a due grandi fallacie logiche della psicologia empirista: 1) pensare che non si possano avere immagini salvo che di cose perfettamente definite e 2) l'idea che attraverso *feelings* soggettivi possiamo conoscere le qualità semplici degli oggetti, ma non le loro relazioni. Grazie all'applicazione radicale del metodo empirista, James difende l'importanza dei percetti rispetto a una descrizione più integrale e concreta dei fatti della psicologia. A suo avviso, non c'è alcuna osservazione introspettiva che giustifichi il sacrificio della nostra percezione del «continuo scorrere del flusso mentale», anzi i paradossi e le contraddizioni sono prodotti proprio dall'immagine atomistica degli stati mentali condivisa dall'associazionismo e dal razionalismo, e che per James non è altro che il frutto di una descrizione imprecisa e viziata in origine. Un certo empirismo radicale può dirsi dunque già presente nell'analisi jamesiana della continuità relazionale degli stati di coscienza, laddove la radicalità consisteva principalmente nel metodo di analisi degli stati mentali accurato, pluralista e sensibilista. Il *divide et impera* era propedeutico a consentire lo sviluppo autonomo della nuova psicologia, aiutandola a prendere consapevolezza di quelli che potevano essere i suoi inciampi metafisici[17].

Filosofia dell'esperienza: continuità e possibilità

La valorizzazione sul piano epistemologico della percezione sensibile è ben espressa in *On The Function of Cognition* (1885), un articolo che costituisce la congiunzione tra la teoria della cognizione in psicologia e la dottrina jamesiana dell'empirismo radicale, e a cui può ben essere agganciata la sua epistemologia pragmatista. Presentato inizialmente alla Aristotelian Society nel dicembre del 1884, e pubblicato l'anno successivo sulla rivista «Mind», l'articolo apre la raccolta di saggi e scritti dal titolo *The Meaning of Truth. A Sequel To Pragmatism* (1909).

[17] S. Madelrieux, *William James. L'attitude empiriste*, PUF, Paris 2008.

In questo testo, James tenta di rispondere in maniera puntuale alle critiche mosse alla concezione della verità che aveva presentato in *Pragmatism* (1907). In particolare, James conferma che la sua concezione della verità non è altro che uno sviluppo più completo della concezione della cognizione che egli aveva elaborato nei suoi *Principles*[18]. Parafrasando Dewey, James ha fatto cadere le barriere artificiali tra l'esperienza e il mondo naturale[19] e per quel che riguarda in modo più specifico il suo resoconto della verità, egli mostra la sua convinzione che epistemologia e ontologia siano effettivamente vicine nell'esperienza. La nozione di 'funzionamento soddisfacente' o di 'guida' svolto dalle nostre idee di verità e la definizione comparativa degli stati mentali sostantivi e transitivi risultano pregnanti in questo senso.

La prima definizione della dottrina filosofica di James si trova nella prefazione a *The Will to Believe and Other Essays in Popular Philosophy* (1897), un volume in cui l'autore raccoglie una serie di articoli pubblicati in diverse occasioni proprio con l'intento di dare forma a quell''atteggiamento filosofico' che li contraddistingue e che James già prova a definire come 'empirismo radicale'. Si richiama alla filosofia empirista, poiché le certezze raggiunte nelle 'materie di fatto' rimangono suscettibili di modifica, ovvero ipotesi aperte a future verifiche esperienziali; la radicalità del suo atteggiamento filosofico riguarda l'antidogmatismo, con particolare riferimento alla differenza tra monismo e pluralismo, ovvero quella che in varie occasioni James conferma di ritenere l'opzione più significativa in filosofia. In seguito, nell'introduzione a *The Meaning of Truth* (1909), James presenta ancora una volta la sua dottrina, chiarendo che essa consiste principalmente nel postulato che «le sole cose di cui si può discutere tra filosofi devono essere definite in termini derivati dall'esperienza»[20]; nella dichiarazione di fatto che «le relazioni tra cose, che siano congiunzioni o disgiunzioni, sono materia

[18] In questo articolo, apparso inizialmente sul «Journal of Philosophy» del 18 luglio 1907, James si riferisce in particolare alla sua trattazione della percezione delle relazioni spaziali nei *Principles of Psychology* (*PP II*, 148-153).
[19] J. Dewey, *The Later Works*, vol. 15, edited by J.A. Boydston, Southern Illinois University Press, Carbondale 1985, p. 13.
[20] W. James, *Il significato della verità*, Nino Aragno Editore, Torino 2010, p. 7.

di esperienza diretta né più né meno delle cose stesse» e, infine, nella conclusione generale secondo cui «i segmenti dell'esperienza si legano l'uno all'altro attraverso relazioni che sono esse stesse parte dell'esperienza» (p. 8). Tutto questo serve a dire che:

> «l'apprensione diretta dell'universo non necessita di un supporto connettivo trans-empirico estrinseco, ma possiede di per sé una struttura concatenata o continua. Il grande ostacolo all'empirismo radicale è la credenza razionalista radicata nella mentalità contemporanea, la quale ritiene che l'esperienza immediata non sia congiunta ma assolutamente disgiunta, e che per fare un mondo unico da questa separazione ci debba essere un'azione [agency] unificatrice di livello superiore» (p. 8).

La struttura continua dell'universo è così recuperata alla filosofia che rivendica come campo di investigazione filosofica tutto quello che si dà nell'esperienza, e in questa prospettiva le esperienze di relazione sono considerate parti di esperienza esse stesse. Questa seconda prefazione è importante perché James vi delinea la sua concezione che la relazione di verità riguarda sempre esperienze possibili e, più in generale, collega in modo esplicito il suo lavoro di demistificazione dei significati sedimentati nella mentalità scientifica a lui contemporanea con la dottrina dell'empirismo radicale. Negli *Essays in Radical Empiricism* ritorna al centro della sua attenzione l''esperibilità' delle relazioni secondo una interpretazione sensualista dell'empirismo britannico classico a cui James, come abbiamo mostrato e come ribadisce in riferimento alla sua recezione giovanile delle teorie di T.H. Green, si era confrontato nel campo della ricerca fisio-psicologica. Nel 1909, James afferma ancora e in modo risoluto che le relazioni sono materia d'esperienza particolare e diretta, non sono connessioni 'misteriose' né trascendenti.

Per il pragmatismo, la mentalità empirista prevale sulla mentalità razionalista, che è destinata all'abbandono, e ciò significa per James anche la supremazia di un certo temperamento più scientifico, in altri termini : «lo spazio aperto e le possibilità della natura, contro il dogma, l'artificiosità, il preteso finalismo della verità»[21]. Il 'trionfo' del metodo

[21] W. James, *Pragmatismo*, a cura di S. Franzese, Nino Aragno Editore, Milano 2007, p. 35.

pragmatico, che si realizza attraverso la radicalizzazione dell'approccio empirico in filosofia, produrrà la sconfitta della mentalità ultra-razionalista e di conseguenza la possibilità di una riconciliazione tra scienza e metafisica. Come metodo, infatti, James afferma che il pragmatismo non è interessato a risultati o conclusioni particolari, ma rimane aperto a quelli che sono il frutto della elaborazione comune di 'intelletto' ed 'esperienza'. Rispetto alla metodologia empirista e razionalista, i pragmatisti cercano di evitare i pregiudizi *a priori* che sono ostacoli sulla via di qualsiasi ricerca scientifica. L'abitudine che dovrebbe assumere un pragmatista, prosegue James, è di rivolgere la sua attenzione verso «la concretezza e l'adeguatezza, i fatti, le azioni, e verso la possibilità di agire», invece di ripiegarsi sui vizi della filosofia professionale, quella che si accontenta dell'«astrazione e l'inadeguatezza, le soluzioni verbali, le cattive ragioni a priori, i principi inamovibili, i sistemi chiusi, i pretesi assoluti e le origini»[22]. Il pragmatismo si occupa del problema della 'natura delle relazioni' per fornire un contenuto concreto di queste nozioni. Come andrà argomentando finanche nel suo tentativo forse più convinto di sintesi filosofica, *Some Problems of Philosophy*, anch'esso pubblicato postumo, il problema rimane ancora il modo in cui è possibile 'convertire' pragmaticamente la nozione classica di verità, come corrispondenza statica tra la mente e la realtà, in un «rapporto ricco e attivo», tracciabile e comprensibile.

È evidente che per comprendere la descrizione naturalistica della continuità della coscienza bisogna considerarla insieme sia alla estensione della fenomenologia della percezione sensibile, sia alla concezione della conoscenza come processo naturale che si sviluppa nel tempo. La sua epistemologia si basa sull'adozione di una pluralità di metodi e della distinzione naturalistico-genetica tra le due funzioni cognitive della coscienza, la *knowledge by acquaintance* e la *knowledge about*. Questa distinzione, che James riprende da John Grote, è centrale per esempio per la sua critica alla concezione kantiana del sé, già messa a tema nel X capitolo dei *Principles*. In breve, James sostiene che per conoscere in modo vago non sia necessario essere consapevoli della distinzione

[22] *Ibid.*, p. 34.

analitica kantiana tra me stesso e l'oggetto conosciuto. L'idea forte di identità così presupposta sarebbe rivelatrice di una concezione statica delle nostre funzioni cognitive che non è per James all'origine della nostra attività conoscitiva. Evidentemente la sua prospettiva genetica si basa su una 'ontologia naturale e continuista' – per cui la conoscenza è un processo biologico naturale, comparabile per analogia ad altri processi naturali, al fine di ampliare la nostra conoscenza – e inoltre tiene sullo sfondo una 'metafisica pluralista'. Come abbiamo già accennato, Perry riteneva per certi versi indistinguibili il pluralismo e l'empirismo radicale. A dispetto di facili fraintendimenti sulla rinuncia alla oggettività suggeriti dalle considerazioni di James a proposito dell'interesse e della preferenza personale, la cornice ontologica del discorso jamesiano e la sua formazione medico-fisiologica sono necessarie in questo senso per poter comprendere la sua concezione pragmatista della funzione delle idee di verità. Si può ben dire che il rischio scettico o idealista della 'perdita del mondo' non è mai seriamente preso in considerazione da James, che in differenti occasioni pubbliche si definisce un «realista naturale»[23]. Piuttosto, la sua declinazione di realismo all'interno della prospettiva umanista o pluralista è avvicinabile a quella sviluppata in modo più sofisticato da Hilary Putnam nell'ultima fase della sua vita.

In *A Pluralistic Universe* (1909) è possibile cogliere l'intreccio profondo tra continuità e ricostruzione radicale dell'empirismo, laddove la continuità dell'esperienza diviene la nuova formulazione con cui James lavora nell'ultima fase della sua riflessione filosofica. I temi sono quelli della continuità, della possibilità e del pluralismo. Ecco che a partire dalla ipotesi interpretativa di James, accennata nell'appendice a cui abbiamo accennato in precedenza, rispetto alla possibilità di leggere come forme di 'pluralismo sinechistico' la sua filosofia e quelle di Bergson e Peirce, l'empirismo radicale è una dottrina della continuità esperienziale, che fa leva sull'esperienza reale dell'esperienza della continuità. Peraltro, l'interpretazione di James consente di constatare lo stretto legame che intercorre tra le sue principali concezioni, nello specifico il pragmatismo, l'umanismo, l'empirismo radicale, il pluralismo e

[23] Si vedano gli *Atti del V Convegno Internazionale di Psicologia*, a cura di S. De Santis, Forzani e C. Tipografi del Senato Editori, Roma 1905, p. 155.

l'esperienza pura. Sono tutti modi di argomentare l'esperienza di continuità nonché la stessa 'possibilità' dell'esperienza umana. La variegata collezione di prodotti umani intellettuali – metodologie, teorie della conoscenza e metafisiche connesse con differenti tipi psicologici – è stata riconosciuta sotto l'ombrello del pragmatismo nei termini di un 'umanismo' o 'pluralismo' e una tale visione più ampia del pragmatismo è stata avvicinata in modo particolare alla teoria cognitiva del significato della verità di James. Il pragmatismo può dirsi pertanto la 'via umanistica' di riconciliare le nostre facoltà intellettive con quelle sensibili e si contrappone nettamente ad ogni 'uso' assolutistico dell'intelletto per i suoi esiti perversi e illusori. In questo senso, 'assolutistico' sta per 'disinteressato', poiché per James la nostra attività mentale è condotta da interessi: il pensiero non è che una funzione del nostro adattamento al mondo. In particolare, la spiegazione jamesiana della concezione pragmatista della verità può essere considerata come una esortazione autentica a vivere il presente, ovvero a prendere consapevolezza delle sue potenzialità e possibilità. La prospettiva pragmatista si radica perciò nel carattere concreto dell'esperienza presente e rimane sempre aperta al futuro, o meglio le conseguenze future non sono mai completamente prevedibili quanto al loro 'sviluppo particolare'. La struttura fluente della coscienza è dunque analoga alla corrente esperienziale. Possiamo tradurre la continuità nella 'trascendenza pratico-ambulatoria' dei significati, nel senso che in quanto esseri umani, affettabili e fallibili, siamo noi stessi vettori di continui processi di cambiamento rispetto ai quali la realtà si dimostra essere fino a un certo punto modificabile. Al pari di Dewey e Schiller, l'argomentazione di James si basa sulla generalizzazione induttiva di processi psicologici e sulle connessioni analogiche; questi sembrano collegare le definizioni fornite dal pragmatismo al livello di una 'generalizzazione approssimativa', che è la caratteristica della direzione della ricerca scientifica del tempo, e all'indefinitezza che costituisce i tratti del presente vissuto [*living present*]. Ecco perché James parla di una realtà che sarebbe ancora «*in the making*», ovvero che insieme subisce e agisce continui processi di cambiamento nei quali rimane ancora una parte di 'free play'. Infatti, per quel che riguarda i processi di pensiero è la 'coerenza' a collegarci al passato e al futuro, mentre l'arbitrarietà assoluta non esiste. A dispetto

dell'accusa di un utilitarismo deteriore, l'operazione filosofica di James è di mettere in rilievo il mondo complesso di significati provvisori e di verità plurali che sono il mondo in cui viviamo senza avere piena consapevolezza che, al di sotto di definizioni consolidate e apparentemente inamovibili, i significati fluiscono e subiscono continuamente profondi cambiamenti. È in questa prospettiva che si può cogliere anche il valore epistemologico e la funzione di demistificazione che svolge tutta l'intensa analisi dei significati che James porta avanti in *Pragmatism*, chiedendo in cambio il loro *cash-value*.

La prospettiva umanistica e l'apertura alla possibilità

L'empirismo radicale rigetta la dottrina classica dell'atomismo delle sensazioni come una teoria eccessivamente razionalista e introduce la nozione di 'flusso di pensiero' con quanto ne consegue. Ciò vale a dire che *«every smallest state of consciousness concretely taken overflows its definition.* Only concepts are self-identical; only 'reason' deals with closed equations; nature is but a name for excess»[24]. Nella sua psicologia James proponeva un nuovo punto di vista per l'analisi che faceva appello all'originario spessore e alla continuità della realtà in quanto esperita. Nella sua prospettiva, l'ostracizzazione ostinata di sensazioni e percezioni da parte degli intellettualisti costituiva una vera e propria falsificazione riduttiva della realtà. L'utilità pratica delle descrizioni concettuali è certo importante e innegabile, non però laddove si arrivi a utilizzare degli strumenti utili in senso limitante, ovvero si inneschi il paradosso di mezzi che costringono le nostre possibilità reali di migliorare le nostre vite in senso pratico. In breve, laddove «la vita venga chiamata a giustificare se stessa in termini concettuali»[25].

Per concludere, sia la riformulazione radicale dell'empirismo che il pluralismo sono espressioni dell'esigenza vitalistica sentita così fortemente da James di allargare e approfondire le basi della discussione

[24] W. James, *A Pluralistic Universe*, in Id., *The Works of William James*, vol. 4, Harvard University Press, Cambridge (MA) and London 1977, p. 129. (D'ora in avanti *PU*).
[25] *PU*, p. 132.

filosofica. Questa è la motivazione che lo spinge ad avventurarsi in molteplici sentieri e ambiti della conoscenza ancora non battuti – quelli delle esperienze religiose e delle esperienze paranormali ad esempio – nel tentativo di costruire canali di scambio e ricerca interdisciplinari. Nella sua visione la filosofia può riguadagnare le particolarità reali del mondo come significative per il contenuto di verità. L'aspetto epistemologico del suo lavoro rimane il più interessante e stimolante, nonché quello che egli stesso considera il più significativo per la storia delle idee. La modalità di analisi descrittiva dei fenomeni mentali condotta da James consente di giungere a una immagine ben diversa del mentale, più vaga, appunto, e insieme ricca e brulicante, in grado di fare da riferimento a un nuovo paradigma scientifico, sulla base del quale risulta possibile anche ridefinire termini e confini della metafisica e della normatività ad esso connessi. La continuità dell'empirismo radicale recupera perciò l'interesse per l'integralità biologica e sociale degli esseri umani, giungendo a ridare valore epistemologico alla dimensione della precarietà e della contingenza esistenziali. Sul piano psicologico, è evidente che una tale prospettiva arriva a indagare e percorrere possibilità concrete che di volta in volta indirizzano verso percorsi alternativi sviluppando continuamente strumenti che migliorino concretamente le condizioni di vita delle persone. Inoltre, rivela l'impegno morale che percorre tutta la riflessione jamesiana[26] pur senza mirare alla elaborazione di un'etica predefinita dell'essere umano. Il suo impegno è piuttosto scientifico-antropologico, rivolto cioè a estendere i confini della scienza nel tentativo di investigare la concreta esperienza umana della vita. Ecco allora che uno sviluppo operativo delle nostre idee di libertà e responsabilità discende dall'elaborazione teorico-pratica condotta sul piano della concretezza, dove la transizione nella vita è sempre 'qualificante' e 'incerta' quanto ai suoi possibili esiti particolari. Nella prospettiva anti-deterministica di James, le transizioni sono continue, ma la continuità non consiste in una integrazione assoluta di parti; il suo 'sinechismo', dunque, significa piuttosto un certo tipo di continuità accidentale, per

[26] Per una analisi sulle connessioni tra la psicologia esortativa di James e temi etico-politici si veda S. Marchetti, *Ethics and Philosophical Critique in William James*, Palgrave Macmillan, London and New York 2015.

contiguità o concatenazione. In questo consiste l'alternativa pluralistica al monismo assoluto, un'ipotesi la cui tenuta chiama ancora in causa il problema della continuità della coscienza per «the confluence of every passing moment of concretely felt experience with its immediately next neighbors»[27]. Ovviamente, l'insistenza sulle relazioni di continuità è necessaria non per screditare le relazioni di discontinuità, quanto piuttosto per riequilibrare la visuale. Va da sé che ci sono continuità e ci sono anche discontinuità, come nel classico esempio del tronco pesante che viene trasportato da uomini diversi. Con questa immagine, James vuole ribadire che la realtà è costituita da molteplici relazioni e che parti differenti di esperienza possono esse stesse fungere da relazioni a seconda dei contesti: «the men change indefinitely, but always two of them at least take part in the passage of the log, and this passage is an act by which that whole group of men get in one way unified. It radiates among them, enlisting them successively* in that one business. For that business they are substitutables»[28]. L'epistemologia che James cerca di promuovere, mi sembra si possa caratterizzare per la disposizione aperta e più seriamente scientifica di fare filosofia, suggerendo una direzione interdisciplinare e pluralistica della ricerca, individuando alcune prospettive o campi di indagine complementari. Il tentativo di tracciare un percorso argomentativo che tenga metodologicamente conto della differenza e della complessità umana è volto ad assicurare la capacità autocorrettiva della ricerca, così che di volta in volta ci si possa accorgere di eventuali *impasse* dogmatici, metafisici o scientisti che siano. Ciò vuol dire porsi nella difficile prospettiva della attualità della ricerca scientifica[29] ed esortare la riflessione filosofica a imitare la vita nel mantenere sempre le sue porte e le sue finestre aperte al cambiamento[30].

[27] *PU*, p. 147.
[28] W. James, *Manuscript Essays and Notes*, in Id., *The Works of William James*, vol. 17, Harvard University Press, Cambridge (MA) and London 1988, p. 120.
[29] Cfr. R. Schwartz, *Rethinking Pragmatism. From William James to Contemporary Philosophy*, Wiley Blackwell, Chichester (UK) 2012.
[30] W. James, *Some Problems of Philosophy*, in Id., *The Works of William James*, vol. 7, Harvard University Press, Cambridge (MA) and London 1979, p. 55.